Quindici morti e quaranta feriti nella sciagura avvenuta a Dottikon in Svizzera

SALTA IN ARIA FABBRICA DI ESPLOSIVI

Un'onda d'urto terrificante danneggia centinaia di case

Un emigrante italiano e due spagnoli fra le vittime - Tutta la zona sotto il controllo dell'esercito e della polizia - Un bilancio provvisorio - Colonna di fumo alta oltre cento metri - Il boato udito fino a 20 km. di distanza - Soccorsi da tutti i Cantoni

DOTTIKON — Squadre di soccorso impegnate nel recupero delle vittime ferite nella tremenda esplosione (Telefoto)

Nostro servizio

AARAU (Svizzera), 8

Quindici morti e oltre quaranta feriti sono il tragico bilancio provvisorio della terrificante esplosione che, stamane all'alba, ha sconvolto Dottikon, un paesino del cantone di Argovia dove è saltata in aria la fabbrica di esplosivi della *Schweizerische Sprengstoff A.G.*

Solo alcune delle vittime sono state identificate fino a questo momento: si tratta di quattro svizzeri, due spagnoli e di un italiano. Quest'ultimo si chiamava Giovanni Lopettone, aveva 36 anni ed era di San Giovanni in Fiore dove lascia la moglie e due figli. Degli altri si sono trovati, per ora, solo i miseri resti bruciacchiati, sparsi per la campagna. Tutta la zona è bloccata dalla polizia e dall'esercito. Ambulanze e carri dei vigili del fuoco hanno continuato per tutta la giornata a fare la spola fra Dottikon e l'ospedale cantonale di Aarau dove sono stati ricoverati decine di feriti moltissimi dei quali italiani, spagnoli, jugoslavi. Dalle prime confuse notizie risulta che molte case del paese sono state seriamente danneggiate e che la esplosione ha provocato la rottura dei vetri delle finestre delle abitazioni poste anche ad una ventina di chilometri dal luogo della sciagura. Le squadre di soccorso sono tutt'ora al lavoro e la polizia sta controllando casa per casa il numero degli operai impiegati nella fabbrica di esplosivi per accertare se manchi qualcuno all'appello.

I dispositivi di sicurezza della fabbrica hanno impedito che anche i depositi pieni di esplosivo saltassero in aria. E' stato scongiurato, così, un disastro ancora più grave. Se anche i depositi fossero stati invasi dalle fiamme, l'esplosione che ne sarebbe seguita avrebbe forse cancellato dalla zona l'intero paese di Dottikon. E' stato poco dopo le sette che si è avuta la prima spaventosa deflagrazione. Molti degli operai del dinamitificio stavano, proprio in quel momento entrando al lavoro.

La potenza della esplosione è stata terrificante. Nel cielo si è immediatamente alzata una colonna di fumo come quella delle esplosioni atomiche, alta un centinaio di metri. Alcuni testimoni hanno raccontato di aver visto corpi di operai lanciati lontano dalla fabbrica, mentre alcuni muratori che si trovavano al lavoro sui ponteggi nei pressi dello stabilimento per la fabbricazione di materiale esplosivo, venivano scaraventati nel vuoto.

Si sono viste persone, colte nel sonno, correre come impazzite verso la campagna, sommariamente vestite. Altre, invece, sono uscite con il corpo avvolto dalle fiamme da un vicino boschetto investito in pieno dalla vampa dello scoppio. Dopo pochi minuti si sono udite altre esplosioni che hanno investito i superstiti della prima. In preda a crisi di panico, operai sono stati visti vagare inebetiti intorno alla fabbrica in fiamme come se non riuscissero ad allontanarsi. E' stato dato subito l'allarme dai paesi vicini: Dottikon, infatti, era rimasta completamente isolata e circondata da una vera e propria linea di fuoco. E, infine, le campane delle chiese sono state suonate a distesa per chiamare a raccolta, tra le squadre dei volontari, mentre sul posto giungevano le prime ambulanze, i primi gruppi di soldati e di vigili.

Tre ore dopo la terrificante serie di esplosioni, l'autista di una ambulanza rientrata ad Aarau con feriti a bordo, ha dichiarato che Dottikon era ancora avvolta nella nube di detriti e fumo che si era levata dalla fabbrica di esplosivi al momento della sciagura. I vigili del fuoco hanno recuperato, come abbiamo detto, quattro cadaveri, ma i dipendenti della *Schweizerische Sprengstoff* sono oltre quattrocento e sono improbabili che le vittime della sciagura siano molte di più.

Alcuni dei corpi recuperati appaiono irriconoscibili a causa delle terribili ustioni. Altri sono stati letteralmente dilaniati e sarà necessario qualche giorno prima che si possa portare a termine una identificazione certa. Ancora diverse ore dopo la prima esplosione i soccorritori incontravano, per le strade di Dottikon, operai in preda al terrore che continuavano a vagare senza meta, chiedendo disperatamente aiuto. E' stata aperta una inchiesta ma è difficile, sul momento, potere anche solamente azzardare una ipotesi sulle cause che hanno provocato la tragedia. La Società proprietaria dello stabilimento per la fabbricazione di esplosivi per l'esercito svizzero, per la produzione di detonatori e la lavorazione di derivati del petrolio, non esclude che fra le macerie vengano recuperati i corpi di altri lavoratori italiani.

b. g.

DOTTIKON — Una gigantesca colonna di fumo si leva dalla fabbrica svizzera dopo l'esplosione (Telefoto)

Non hanno «ritrattato»

Due gesuiti di Amsterdam lasciano la Compagnia

CITTA' DEL VATICANO, 8

I padri Oosterhuis e Van Der Stap, cappellani gesuiti della parrocchia universitaria di Amsterdam, hanno firmato sabato scorso un documento di dimissioni dalla Compagnia. Il «caso» era incominciato due mesi fa, con alcune dichiarazioni rese ad Amsterdam da uno dei cappellani, l'Oosterhuis, che erano state ampiamente riprese dalla stampa internazionale ed alle quali aveva risposto, chiedendo una «pubblica ritrattazione» il «Generale» dei Gesuiti, lo spagnolo Pedro Arrupe. Da allora i due cappellani hanno avuto una serie di incontri sia con il «Generale» sia con il padre provinciale gesuita per l'Olanda, Jan Hermans, che si era lamentato presso il proprio superiore di non essere stato consultato.

Ma «ritrattazione» non c'era e il «Generale» il 5 aprile ha inviato una lettera a tutti i Gesuiti d'Olanda (400 circa sparsi in una trentina di «case»), esponendo la versione ufficiale del fatto, da cui traspela, comunque, una seria preoccupazione per le reazioni che il «caso» rischia di provocare in seno alla Compagnia e nell'«irrequieto» e «ribelle» cattolicesimo olandese. «*Questi due Padri* — si premura di sottolineare la lettera — *non appartenevano più alla Compagnia poiché non ne condividevano lo spirito*».

Come noto lo «spirito» della Compagnia di Gesù, fondata da Ignazio di Loiola, cui si richiama l'Arrupe è basato sull'obbedienza assoluta ed incondizionata (*perinde ac cadaver*) al Papa. «*Può darsi* — scrive il «Generale» — *che sorga in molti il timore che il Padre Generale reprima ora lo sforzo di rinnovamento della Provincia d'Olanda*». Il timore secondo pare Arrupe, sarebbe «infondato». Quanto egli precisa successivamente, tuttavia sembra giustificarlo in pieno: «*Il Padre Generale deve governare tutta la Compagnia secondo lo spirito delle Costituzioni e dei decreti dell'ultima Congregazione, mentre l'applicazione pratica delle sue direttive lascia margine per un pluralismo che sollecita la iniziativa apostolica e il Generale deve ispirare e appoggiare questo sano sviluppo senza pregiudicare l'unità dell'insieme*».

Per far luce nel rompicapo del giallo dell'autostrada

Andrea Vozza dovrà ricostruire la meccanica del «suo» delitto

Restano numerosi i dubbi sulla confessione del giovane - Perchè si è costituito? - L'ombra di un terzo uomo - Entra in scena un luna-park che fa pensare a Ermanno Lavorini - Forse il Borri sapeva qualcosa

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8

Molte ombre e poche luci sul delitto di Peretola. I dubbi e le perplessità suscitati dalla confessione di Andrea Vozza sono rimasti intatti a tre giorni di distanza dal momento in cui il giovane si è costituito a un agente del Commissariato Magnanapoli di Roma.

Stamane, presso la Procura della Repubblica, si è svolta una riunione al vertice degli investigatori sotto la «presidenza» del giudice istruttore, dott. Margara. Al termine di essa gli investigatori sembra abbiano deciso di condurre domattina il giovane Vozza sul luogo del delitto a ricostruire con precisione quello che è successo la notte di martedì scorso. Lo porteranno anche sull'autostrada per chiarire i momenti di quella che ha la forma di una fuga.

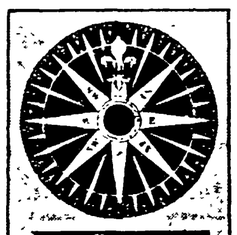
Da questo interrogatorio gli inquirenti si attendono una risposta ai molti interrogativi: 1) dove sono stati gettati gli indumenti del Borri, che il Vozza afferma di avere lasciato sulla «Primula» bianca?; 2) perché la patente è stata ritrovata accanto alla pistola se il Vozza sostiene di averla gettata via prima di fermarsi all'uscita della galleria De Donato?; 3) qual è il movente del delitto? Rapina, vendetta, o una anormale gelosia?; 4) perché il Vozza ha richiesto ai fotografi romani «Fate pubblicare la mia foto anche sui giornali fiorentini»?

Debolezze di un mitomane, o messaggio per una terza persona? Ma perché il giovane dovrebbe pagare per altri? Come si vede, il delitto di Peretola è ancora avvolto nella nebbia. La speranza di risolverlo in pochi giorni è andata in frantumi proprio dalla confessione resa dal Vozza. Comunque, stamane gli investigatori avrebbero accertato la partecipazione di Andrea Vozza all'uccisione di Giovanni Battista Borri. Sussiste invece il dubbio se sia stato lui a sparare il colpo mortale alla tempia destra del rappresentante torinese oppure un terzo uomo. E' probabile, dicono gli investigatori, che sia stato lui perché la vecchia pistola a tamburo sarebbe sua. Il presunto omicida infatti, lavorava alle giostre installate nel viale dei Ciceri alle Cascine e sarebbe stato visto sparare alcuni colpi sul pavimento di un baraccone appunto con una vecchia pistola a tamburo.

Il delitto di Peretola è legato al giallo di Viareggio? Il fatto che il Vozza lavorasse in una giostra è stato messo in relazione con il delitto di Ermanno Lavorini. Per l'omicidio Ermanno Lavorini, scomparso davanti al Luna Park, quale legame ci potrebbe essere tra i due tragici avvenimenti? Gli inquirenti la domanda se la sono già posta. Se nel delitto dell'aeroporto c'è un terzo uomo — come tutta la confessione del Vozza lascia pensare — e questo terzo uomo che potrebbe avere avuto l'interesse a far tacere per sempre il Borri, forse a conoscenza di qualcosa che riguardava la sparizione di Ermanno Lavorini...

Dopo cinque ore, alle 20.30 si è concluso l'interrogatorio di Andrea Vozza. Gli investigatori non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Si è saputo l'impressione che essi siano rimasti perplessi sul quanto ha dichiarato il giovane abruzzese. Il giovane prima di venire interrogato era stato ricoverato in una cella imbottita: era stato colto da una crisi. Molto probabilmente egli verrà sottoposto a perizia psichiatrica.

Giorgio Sgherri



La situazione meteorologica

La regione di alta pressione dell'Europa centro-settentrionale continua ad estendersi verso la nostra penisola. La bassa pressione del Mediterraneo si sposta ulteriormente verso oriente e nello stesso tempo si riduce nella sua estensione geografica. Le regioni dell'Italia meridionale, specie le Puglie, la Calabria e la Sicilia continueranno ad essere interessate da veloci linee di mal tempo che corrono lungo il bacino del Mediterraneo. Pertanto su queste località si avranno annuvolamenti irregolarmente distribuiti che a tratti si intensificheranno per dar luogo a piovaschi o a temporali su tutte le altre regioni della penisola il tempo invece si manterrà buono e rimarrà caratterizzato da ampie schiarite e scarsi annuvolamenti. La temperatura e in aumento specie per quanto riguarda i valori diurni.

Sirio

LADRI INTENDITORI A LONDRA

Rubano quadri per 500 milioni

LONDRA, 8

I ladri, di opere d'arte non concedono tregua. Per le feste pasquali hanno portato a termine due grossi colpi uno qui a Londra e l'altro a Parigi.

Nella capitale inglese è stata presa di mira la villa di sir Roland Penrose, uno dei massimi collezionisti d'arte moderna in Europa, dalla quale sono spariti 53 dipinti, fra cui sei quadri di Picasso del valore complessivo di 300 mila sterline (circa 450 milioni di lire italiane). Il dipinto di maggior valore asportato è il Picasso «Donna che piange» valutato a novanta milioni di lire. Fra gli altri Picasso rubati figurano «Gosseline» e una testa a olio intitolata «Danzatore negro».

La villa di sir Penrose era stata lasciata abbandonata per le feste pasquali sia da proprietario come dal personale di servizio.

Tra le altre opere rubate figurano quadri di Braque, Marc Chagall, Henry Moore e altri maestri d'arte moderna. Le tele sono state rimosse dalle cornici.

A Parigi, i ladri si sono impossessati di un Utrillo, due Vlaminck, un Dufy e un Modigliani. Il tutto per un valore di 125 milioni di lire. I quadri sono stati rubati nella villa del noto uomo d'affari Henri Cadan. Ovviamente, sono in corso indagini.

Nel centro di Torino

Muore perchè non c'è ambulanza

Per due ore la moglie ha telefonato ai posti di pronto soccorso — Ricoverato in fin di vita dai vigili del fuoco

TORINO, 8

[illegible]

Le acque cresciute di due metri toccano il livello di guardia

Il Po si fa minaccioso

Nel Polesine, in seguito all'alluvione in Piemonte, il fiume è aumentato negli ultimi due giorni di 2-3 centimetri all'ora - Gravi danni nell'Astigiano

[illegible]

Segreto militare il finanziere suicida?

[illegible]

Operaio schiacciato dalla cesta di ferro

BARI, 8

Un mortale infortunio sul lavoro si è verificato questa mattina verso le ore 9 alla bufficio [illegible]. Un operaio di 20 anni, Giovanni Ferrante da Palese, è rimasto ucciso, schiacciato da una grande cesta di ferro che serve alla raccolta dei rottami ferrosi da inviare alla fonderia. La cesta, staccatasi dal carico nella [illegible] che la stava trasportando, ha investito in pieno il Ferrante.

Pare che l'operaio si fosse accorto del pericolo imminente, ma l'angusto spazio del locale dove ha sede il recapito deposito rottami del bufficio non gli ha permesso di mettersi in salvo.